

NECROLOGIA

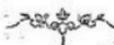
DEL

PARROCO PAPÀ ANDREA CUCCIA

NARRATA DA

DON BASILIO BUCCOLA

IN ROMA, 18 APRILE 1875.



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1875

PAPÀ ANDREA CUCCIA, nativo della Colonia Albanese di Mezzojuso, Provincia di Palermo, nacque li 24 ottobre 1788, mancò ai vivi il giorno 18 marzo 1875, egli visse anni 86 e mesi 5; e per cura della medesima di lui Parrocchia, ed assistenza dei superiori e dei giovani del Seminario Italo-Greco-Albanese di Palermo, ebbe resi solenni onori funebri, dovuti a tanto di lui merito; e poscia veniva trasportata la di lui salma, in apposito nobile carro funebre, in Mezzojuso, di lui patria, per seppellirsi nella Chiesa del SS. Crocifisso. Il carro veniva preceduto da una apposita carrozza di accompagnamento con un Sacerdote ed un alunno del medesimo Seminario Albanese, di rito greco cattolico. Nello approssimarsi la salma dell'estinto Parroco al paese, veniva, ad un quarto di miglio fuori dell'abitato, solennemente ivi ricevuta dai due Cleri di ambo il rito greco e latino, col tintinnio di tutte le campane che suonavano a lutto, e preceduti dal concerto della banda musicale, ed accompagnata dal popolo del paese, che piangeva la perdita dell'estinto uomo di Dio, loro fatta, dalle vedove, dagli orfani e dai poveri (chi scrive fu da lui bene accolto in Napoli come povero orfanello, di lui compaesano).

Nell'entrare che ei fece in carica di Parroco, per elezione del Municipio di Palermo, della Parrocchia Greca di San Nicolò li Greci di Palermo, il quale veniva contemporaneamente dall'Arcivescovo monsignor Naselli accettato, e dal prelodato monsignore gli venne dato il possesso; ed il primo di lui pensiero fu quello di formare l'impianto del reddito, e dei arrendenti dell'Amministrazione della medesima Parrocchia, la quale ne era priva, e compilata a di lui incarico dal ragioniere Rosario Dichiarà.

Papà Andrea Cuccia compì i suoi studi nel Seminario Italo-Greco-Albanese di Palermo, dove poscia ne occupò la carica di Vice-Rettore, sotto il dotto monsignor Crispi, vescovo greco in Palermo. Di lì egli veniva chiamato in Napoli ad occupare la carica di Parroco-curato della Reale Parrocchia Greca dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dove ivi da secoli si teneva quella Parrocchia cattolica, in comunione degli Ortodossi di tutte le Russie, sotto il regime del Calendario Giuliano (chi scrive ebbe più volte a farvi la comunione il giovedì santo, in comunione con i Nobili Ortodossi, di sopra accennati).

Ed a di lui istanza presentata al Re Ferdinando II, chiese ed ottenne la separazione degli Ortodossi, i quali furono da quella Chiesa espulsi, perchè non vollero adottare il Calendario Gregoriano. E nel tempo istesso ei vi si installava, previa sovrana ed ecclesiastica autorizzazione, al regime del governo ecclesiastico di quella cura Parrocchia, con le istituzioni che ne prescrive il Calendario Gregoriano.

E nel 1845 veniva egli, per sovrano invito fattogli in Napoli dal medesimo Re, traslato in Palermo ad occupare la carica di Rettore del Seminario Italo-Greco-Albanese di Palermo. Il quale Pio Luogo fu da lui trovato nello stato di deperimento in fatto di amministrazione, per mancanza di mezzi; fu in allora che il Papà Andrea si adoperò ad impegnare le finanze di quel Pio Stabilimento; ed in primo, dal medesimo sovrano vi ottenne un provvedimento di annue onze 200 (lire 2120) per supplemento al mantenimento degli alunni del Seminario medesimo, pagabile sopra la Mensa Arcivescovile di Monreale.

Ed in seguito vi ottenne dalla stessa munificenza sovrana, altro provvedimento in pro dei superiori del medesimo Seminario, perchè

privi di stipendio, onze 72 (annue lire 918) per celebrazione di due quotidiane Messe da celebrarsi dai superiori dello stesso Seminario, e pagabili sopra la Reale Tesoreria di Sicilia.

E a di più dai risparmi di economie fatte da lui nella tenuta amministrazione del Seminario, vi fece lo impiego sopra il Debito Pubblico di Sicilia di annue onze 36,8,6 (lire 462 50).

E poscia vi restaurò da nuovo le deperite fabbriche della Villa Greca al pegno, destinata per uso di villeggiatura pei giovani Seminaristi; ed ivi vi beneficò il fondo della Villa medesima, piantandovi varie piante di agrumeti (chi scrive ivi vi piantò le piante di nespole del Giappone e l'albero dell'Annona). Entrambi, casina e terreno, da più anni si tenevano in assoluto abbandono; la provvedè dell'uso dell'acqua potabile, e di un pozzo a senia, traendone il prodotto annuale di onze 30 (lire 382 50).

Ed in seguito egli provvedè all'importante opera per la restaurazione delle fabbriche tutte dell'intero edificio del suddetto Seminario in Palermo, il quale, nel suo origine, venne fabbricato con le fondamenta di pietra a secco, che il tempo le aveva deperite, che perciò le soprastante fabbriche, della prospettiva posta ad occidente, minacciavano rovina, che quindi la necessità di ricostruire da nuovo con solide fabbriche di pietra d'aspra, e così detti pezzi a carrozzati compatta a calce; la quale opera venne ivi eseguita in tutte le sotterranee fondamenta dello intero quadrilatero fabbricato (chi scrive ebbe la cura di sorvegliare, *gratuitamente*, alle suddette sotterranee fabbriche); le quali opere hanno reso stabile la esistenza di quell'edificio, da perdurare ancora per un altro secolo di tempo, che forma il convegno della studiosa gioventù Greco Albanese delle quattro Colonie di Sicilia, di Piana, Mezzojuso, Palazzo Adriano e Contessa.

E per ultimo il medesimo Papà Andrea vi ottenne per Decreto del Dittatore il seguente annuale assegnamento:

“ N° 254. *Italia e Vittorio Emanuele*, il Dittatore dell'Italia Meridionale, decreta: — Articolo unico. - È assegnata al Seminario Greco-Albanese di Palermo, per lo stabilimento di scuole agli allievi

“ dello stesso, la somma di ducati ottocento annuali (lire 3400) da prelevarsi sulle rendite del Vescovato Greco di Sicilia.

“ Napoli, 12 ottobre 1860.

“ Il Dittatore, *firmato*: G. GARIBALDI. — Per copia conforme: Il Segretario di Stato: F. CRISPI, (dove ebbero origine i suoi primi studi).

Che quindi nell'anno 1864, per difetto del Libro Mastro del reddito ed arrendenti, degli introiti ed esiti del Seminario, di che il Rettore Papà Andrea ne teneva l'amministrazione, il quale ne era tenuto privo, per colpa in parte della Deputazione del Pio Stabilimento, ed altri; che perciò armatosi egli di santa pazienza si diede all'opera per la formazione e creazione dell'impianto della scrittura sulla contabilità del surriferito Seminario. Che perciò fare? Fa uopo riandare a molti anni indietro per rintracciare i precedenti titoli onde formare un quadro dimostrativo tanto comprovante gl'introiti ed esiti a tutto il periodo di tempo eseguiti dall'Esattore del suddetto Seminario signor Carmelo Siciliano? E perciò il Rettore Papà Andrea incaricava a chi scrive ed all'esimio signor Pasquale Consoli, entrambi impiegati presso la Consulta di Stato di Sicilia; essi ebbero a formare un tal difficile lavoro pel manco dei rispettivi precedenti a rintracciarli presso li arrendenti medesimi ed altri.

Il surriferito lavoro fu accompagnato da analogo dettagliato rapporto il quale dal Consoli veniva datane lettura alla surriferita Deputazione che appositamente si adunava, la quale ritenne ed approvava, previa autorizzazione dell'Arcivescovo monsignor Naselli, quanto dal Rettore gli veniva dimostrato.

Ed in seguito sopra il suddetto riferito lavoro se ne formò la scrittura della contabilità di esso Seminario, sul nuovo libro mastro, del reddito ed arrendenti e degli introiti ed esiti pel quale previa autorizzazione della medesima Deputazione veniva compilato pel ragioniere Rosario Dichiarà.

Infine parlando del Seminario, diretto dal Papà Andrea Cuccia, egli a cagione della sua avanzata età or sono pochi anni che il medesimo di sua spontanea volontà vi rinunciava alla carica di Rettore

del Seminario Italo-Greco-Albanese di Palermo; che presentò nelle mani dell'Arcivescovo monsignor Naselli, cui ne teneva il governo del suddetto Seminario; il quale veniva dal medesimo monsignor Arcivescovo accettata.

In conseguenza di ciò per deliberazione della surriferita Deputazione del Seminario cui è parola, veniva fatto assegnamento al Rettore Papà Andrea Cuccia a guiderdone dei di lui prestati servizi, in pro del Pio Seminario, di continuare a godere dell'alloggio ed il vitto giornaliero, nella complessiva annuale somma di onze 30 (lire 282 50). È da notarsi che i superiori del sopraddetto Seminario non godono emolumento alcuno, tranne del vitto.

E questi stessi assegnamenti entrambi da lui goduti per qualche anno, ed attese le nuove insufficienze finanziarie del Seminario in parola, perchè era incapace di sopportare il peso del caro dei viveri; ed abbenchè le di lui circostanze economiche non vel permettessero, egli pure volontariamente ve ne fece tantosto rinuncia in pro del di lui sempre protetto Seminario Italo-Greco-Albanese di Palermo.

In ultimo diremo del reverendo Parroco Papà Andrea Cuccia, come con sofferenza e rassegnata pazienza egli seppe sopportare una inno-centissima persecuzione pel fatto personale in ordine al di lui esercitato Ministero Ecclesiastico, cioè: mentre che il Papà Andrea si trovava in Chiesa nella sacrestia sul punto di recarsi per celebrare la messa ai Seminaristi, in quel momento si presentò un gentiluomo piuttosto giovane con la testa fasciata, il quale ne era accompagnato da altro gentiluomo, chiedendo a lui se poteva aversi celebrata una messa di morto, gli fu risposto di sì e ne chiese il nome del defunto, pel quale dallo straniero gli venne risposto di chiamarsi Nicola, senza dire che era l'Imperatore delle Russie, già scismatico. Nello stesso giorno poi in Palermo si era sparsa la fama della costui morte. Quindi Papà Andrea celebrò la messa del defunto Nicola, senza sapere che era scismatico o che ei fosse l'Imperatore.

Al termine della messa i Seminaristi che vi avevano assistito a tale ufficio, taluni di essi appresero di essere stata detta per un di loro perduto compagno, ed altri, per un defunto nepote del Rettore. Finita la messa il Rettore che l'aveva celebrata si trattenne siccome di con-

suelo soleva fare il Ringraziamento dentro al Sancta Sanctorum del Vima.

Nel qual tempo il surriferito straniero gentiluomo si fece innanzi ad un altro prete che aveva con i Seminaristi anch'esso assistito alla messa per nome Papà Filippo Matranga a cui egli offeriva scudi 3 di moneta d'argento per la elemosina della messa, con preghiera di passargli al Sacerdote cui l'aveva celebrata, per come puntualissimamente il Matranga si portò da lui per consegnarli, ma il Rettore Papà Andrea non solo che non gli prese, ma rispose al medesimo Matranga, che ne era il Ministro del Seminario, di farsene di quel denaro una pietanza dolce pei giovani Seminaristi, e così fu eseguito.

Il surriferito fatto successe dentro della Chiesa della Parrocchia greca di S. Nicolò li Greci di Palermo (se non vado errato) il mattino del giorno 4 marzo 1855.

Quindi nel medesimo giorno, sul tardi, per mezzo della stampa dei giornali, si seppe in Palermo la morte di Nicola, Imperatore di tutte le Russie, avvenuta il 2 marzo 1855!

E contemporaneamente pure si venne a sapere che in Palermo aveva preso stanza all'*Hôtel de France* (se non vado errato del nome) il figlio del Principe di Gortshakoff, reduce dalla battaglia di Sebastopoli, con varie ferite riportate alla testa, e per guarire i medici ne avevano indicato il clima di Palermo. Con questi dati, uno più audace dei tre superiori del Seminario, al Rettore sottoposti, che ne aveva interesse a disfarsene di lui; seppe a dire, spargendo la voce il mattino del giovedì santo, che la messa in parola, fatta dire da quel gentiluomo, il quale teneva la testa fasciata, che il Rettore Papà Andrea l'aveva celebrata per requie dell'anima dell'Imperatore Nicola: come se nel mondo l'unico che portasse il nome di Nicola fosse l'Imperatore delle Russie!

E siccome tutti sappiamo che gli eterodossi dopo morti, l'anima di costoro non può più essere raccomandata dal ministero della Chiesa cattolica a Dio, ne profitta di questa circostanza ed, ad esempio di Giuda, ei si recò a denunciarlo all'Arcivescovo monsignor Naselli il quale ne era il Pastore, e ne teneva il governo del Seminario in parola; che per umano rispetto io taccio il nome.

In seguito di ciò il Rettore veniva chiamato dall'Arcivescovo, il quale volle esserne da lui bene informato sul come era stata celebrata la suddetta messa in discorso, di che egli veniva accusato di avere destato dello scandalo ai giovani Seminaristi da lui diretti, ed esso gli narrò il fatto innocentissimo di sopra accennato; ma l'Arcivescovo però mostrò il desiderio che il Rettore se ne fosse allontanato per poco tempo dal Seminario per così sopire quanto era accaduto; ed il mansueto uomo di Dio, preferì, d'accordo col medesimo Arcivescovo, di andarsene per due mesi in Napoli, e così fu eseguito.

Al termine più inoltrato della dimora fattane dal Rettore in Napoli, il medesimo placidamente come mai nulla fosse avvenuto, perchè tale era convinto della sua coscienza, e senza farne parola a chicchessia persona, egli fece ritorno al Seminario da lui diretto in Palermo.

L'indomani del suo arrivo, il medesimo monsignore Arcivescovo, tantosto, per mezzo del canonico Schillaci, qual uno dei deputati della Deputazione di esso Seminario, impose al Rettore ad uscire dal ridetto Seminario; ed egli, umilmente ancora questa volta, se ne uscì, e si recò in Mezzojuso sua patria. Chi scrive, per farle coraggio, lo accompagnò sino al paese; perchè di già il surriferito Arcivescovo, che ambiva al cappello cardinalizio, su di ciò ne aveva data conoscenza in Roma!

Fu in allora che scappò la pazienza al nipote di esso Papà Andrea, conosciuto col nome di Papà Tino-Franco, sacerdote greco, ed alunno di Propaganda (in oggi Vescovo di rito greco in Sicilia), il quale ne scrisse un forte e dettagliato veridico reclamo sulla capziosa calunnia orditale a carico di suo zio al Prefetto di *Propaganda Fide* in Roma, la quale non tardò la *Propaganda* a scrivere al medesimo Papà Andrea in Mezzojuso, per esserne da lui appieno informata, prescrivendovi pure ad esso gli articoli sul di che egli veniva ad esserne accusato, ed invitandolo a discolpa a rispondere pel fatto di avere egli celebrata la surriferita messa in discorso.

Siccome umilmente ei dal luogo del di lui esilio, in Mezzojuso, di là in obbedienza, di fatto vi rispose al Prefetto di *Propaganda Fide* in Roma. Da ciò ne risultò di esserne la *Propaganda* rimasta pienamente convinta dell'*innocentissima accusa*, e la ritenne siccome mai fosse avvenuta; e per quello che lo scrivente ha ritenuto a memoria

lui non pochi invidiosi oppressori, non che ai viventi; e ritirandosi tutto solo, come ad un semplice eremita, dentro la casa della parrocchia greca di Palermo, di cui egli ne era il Parroco, dove finì i suoi giorni povero, il dì 18 marzo 1875: soffrì una lunga e penosissima malattia, che seppe sopportare con non comune rassegnata pazienza di cristiano, e tutto rassegnato, dopo di avere ricevuto i conforti di nostra sacrosanta religione, se ne morì nel dolce amplesso del Signore! Sia pace all'anima sua che moriva da santo: veramente morì qual visse.

Tutto poteva aspettarmi, meno che di scriver io questi pochi fatti ad onore di lui, che ho ritenuto a memoria pel corso di nove lustri di nostra non mai interrotta sì cordiale amicizia; e in Roma questo può offrirti, o santo uomo, il tuo caro Basilio, siccome mi ebbi a gran fortuna di esserne da lui così chiamato.

Di Roma, addì 18 aprile 1875.

BASILIO BUCCOLA.

PARTE SOGGIUNTA

Lo scrivente ricorda che non avendo potuto mai indurre il Papà Andrea a farsi il ritratto, ricorse al seguente mezzo.

Dovendo un pittore Monrealese eseguire un quadro di S. Nicola di Bari per commissione del Canonico don Salvatore Gentile Decano della collegiata di Monreale, avendo il detto pittore pregato lo scrivente di cooperarsi a fargli vedere un sacerdote Greco vestito a messa, lo scrivente lo portò nella Chiesa e profittando che nel momento che Papà Andrea celebrava la messa il pittore ebbe la comodità di farne il ritratto anzi vi tornò per tre volte consecutive, alla di lui insaputa.

Il ritratto quindi di Papà Andrea Cuccia si trova nel quadro di S. Nicola depositato dallo stesso Gentile nella Chiesa di S. Antonino esistente nel di lui fondo sotto la Rocca di Monreale.

BASILIO BUCCOLA.

